

08/02/2019



**L'Arena**  
Giornale di Economia e Politica

## Le radici estirpate di De Gasperi

di **MARINO SMIDERLE**

**Q**uesto sarebbe il giorno adatto per far resuscitare Alcide De Gasperi. Non tanto per riaffidargli il compito di ricostruire l'Italia, cosa che già fece in modo egregio e in tempi più complicati di questo, quanto per renderci conto di dove l'Italia sia scivolata. Se oggi il leader trentino avesse la possibilità di leggere i titoli dei giornali gli prenderebbe un colpo: «La Francia richiama l'ambasciatore a Roma». Penserebbe di essere tornato in tempo di guerra e di aver concluso per niente il complicato lavoro diplomatico condotto a suo tempo per riportare l'Italia al tavolo delle democrazie europee. Memorabile il suo intervento alla conferenza di pace di Parigi (guarda caso) il 10 agosto 1946: «Prendendo la parola in questo consesso mondiale sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me...».

Le radici dell'Italia democratica vennero piantate e irrobustite da quell'omino all'apparenza esile, in realtà forte come l'acciaio. E le radici più forti, destinate a durare, erano tre: la Costituzione italiana, l'adesione all'alleanza atlantica, con l'ingresso nel blocco occidentale a guida americana, e la fondazione dell'Unione europea. Sarebbe interessante sapere cosa direbbe adesso De Gasperi di fronte a una riforma che punta, di fatto, a esautorare il Parlamento in favore di metodi di democrazia diretta affidati all'uso massivo della rete. Sarebbe interessante sentirlo in merito ad un'Italia che, a proposito del Venezuela che sta morendo di fame grazie al delirio comunista di Maduro, si distingue come l'unico Paese dell'Ue che conta a stare dalla parte del caudillo bolivariano. E sarebbe interessante cogliere le emozioni dello statista di fronte a una Francia che richiama l'ambasciatore in Italia perché un vicepremier si dichiara solidale a quei gilet gialli che hanno come obiettivo quello di ribaltare l'Eliseo. La Francia con cui era abituato a parlare e a confrontarsi De Gasperi era quella di Jean Monnet, il politico che dedicò la sua vita proprio all'integrazione europea per far sì che la parola guerra non si dovesse neanche più pronunciare nel Vecchio continente reduce da due sanguinosi conflitti mondiali. L'ultimo presidente del Consiglio del Regno, e primo dell'era repubblicana, è morto 65 anni fa. Da allora sono cambiati tantissimi leader, sono state adottate diverse, talora opposte, politiche, com'è salubre che sia in democrazia. Ma quelle radici originarie non sono mai state strappate. Tornasse adesso non sarebbe felice di constatare che qualcuno ci stia provando. Meglio, per lui, che non possa tornare.

C  
U  
r  
q  
r  
t  
r  
s  
g  
f  
2  
li  
r

S  
f  
d  
c

ITALIA-FRANCIA. Tensione alle stelle tra i due Paesi. L'Eliseo richiama l'ambasciatore a Roma per consultazioni

# Cresce la rabbia di Parigi Il monito di Mattarella

«Troppi attacchi infondati e ingerenze inaccettabili»  
La scintilla nata dopo l'incontro Di Maio-Gilet gialli  
Il Colle preoccupato: «Si ristabilisca subito la fiducia»

Laurence Figà-Talamanca  
ROMA

Con la Francia è una crisi senza precedenti. Dall'Italia arrivano «attacchi senza fondamento, dichiarazioni oltraggiose, inaccettabili ingerenze» non giustificabili con la campagna per le Europee. E Parigi dice basta. Dopo mesi di scontri dai toni crescenti, tweet di insulti, polemiche politiche e battute sul piano personale, la Francia ha deciso di richiamare per consultazioni il proprio ambasciatore a Roma, Christian Masset, «per qualche giorno».

Per capire la gravità, basti pensare che non accadeva dai tempi di Benito Mussolini, da quando il 10 giugno 1940 il Regno d'Italia dichiarò guerra a Parigi. Un precedente che dà l'idea anche della «grande preoccupazione» del Quirinale. Dall'Angola, dove si trovava in visita ufficiale, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha cercato di mettersi in contatto con Giuseppe Conte, a sua volta in missione all'estero in Libano. In serata, dal Colle arriva l'invito a «ristabilire immediatamente un clima di fiducia» e a «preservare i rapporti di amicizia e collaborazione con la Francia» nei «reciproci interessi nazionali». Parigi, del resto, rappresenta il secondo partner commerciale dell'Italia, e viceversa.

Stavolta la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'incontro nei giorni scorsi del vicepremier Luigi Di Maio con alcuni esponenti dei gilet gialli, il movimento anti-Macron, e in particolare con Christophe Chalencon, che l'Eliseo considera un insurrezionalista che incita al colpo di Stato, ad appiccare

incendi e alla violenza contro i poliziotti. Conte e il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi hanno cercato di gettare acqua sul fuoco, assicurando che «il rapporto tra Italia e Francia non può essere messo in discussione» e ricordando «la profonda amicizia tra i due popoli». Il presidente del Consiglio ha poi cercato di giustificare la mossa di Di Maio: «Con i gilet gialli ha agito da capo politico del M5s», ma ha ammesso che con la Francia «c'è un confronto su immigrazione, cooperazione allo sviluppo anche con l'Africa dove è legittimo aprire un dibattito europeo».

**Era dall'epoca di Mussolini che non si richiamava un diplomatico. Nel '40 fu guerra tra i due Paesi**

**Per il presidente del Consiglio il vicepremier M5S ha agito da «leader di partito» con Chalencon**

**Rincarà la dose Di Battista «Macron ritiri chi detta legge nelle banche centrali africane»**

Anche Di Maio e Salvini, principali protagonisti dei duri botte e risposta con Parigi degli ultimi mesi, hanno reagito insistendo sull'«amicizia tra i due popoli», ma non hanno rinunciato a qualche stoccata contro Macron. Il capo politico dei 5S ha rivendicato il suo «diritto di dialogare con altre forze politiche che rappresentano il popolo francese», e ha attaccato: «È Macron che si è più volte scagliato contro il governo italiano per motivi politici in vista delle Europee». Il suo sodale, Alessandro Di Battista, ha poi rincarato la dose tornando su uno dei temi di scontro, il franco Cfa: «Più che l'ambasciatore in Italia, suggerisco a Macron di richiamare i dirigenti francesi che dettano ancora legge nelle banche centrali africane». «Non vogliamo litigare con nessuno», ha detto il ministro dell'Interno, «disponibilissimo» a incontrare il capo dell'Eliseo per affrontare le questioni sul tavolo, e cioè: «Stop con i respingimenti, stop con i terroristi italiani in Francia, e basta danneggiare i nostri lavoratori pendolari che sono vessati ogni giorno alle frontiere francesi da controlli che durano ore», ha elencato riferendosi all'ultima polemica sollevata da una nota del Viminale. Critiche dall'opposizione che accusa il governo di isolare l'Italia in Europa. «Mi vergogno come italiano e come europeo», ha commentato l'ex premier Matteo Renzi, mentre il candidato alla segreteria Pd Maurizio Martina ha scritto direttamente a Macron per denunciare «un governo scellerato», quello di Lega e M5s, e «ministri incompetenti» in cerca di visibilità. •



I Gilet gialli durante un corteo a Marsiglia ANSA/EP

## Da giugno a oggi

### I precedenti duelli

Dispute tra il governo giallo-verde e quello francese

Periodo	Evento
Giugno 2018	<b>12 GIUGNO 2018 - MIGRANTI</b> In tv il portavoce di En Marche definisce «vomitosa» la decisione del governo italiano di chiudere i porti alla nave Aquarius con 600 profughi a bordo.
Luglio	
Agosto	<b>21 GIUGNO 2018 - POPULISMO</b> Macron mette in guardia l'Europa dall'avanzata della «febbra populista» in Paesi in cui credevano fosse impossibile. Salvini: «La Francia a Ventimiglia schiera la polizia, non rompa le scatole all'Italia».
Settembre	<b>29 AGOSTO 2018 - POPULISMO</b> Tweet di Salvini: «Il principale avversario di Macron è il popolo francese. La smetta di destabilizzare la Libia per interessi economici». Macron: «Non cederò niente ai nazionalisti e a quelli che predicano odio».
Ottobre	<b>15 OTTOBRE 2018 - MIGRANTI</b> Salvini definisce «atto odioso» il respingimento di migranti da parte degli agenti francesi al confine di Clavière in Piemonte. Parigi si scusa per quello che definisce un «errore isolato».
Novembre	<b>6 GENNAIO 2019 - GILET GIALLI</b> Di Maio scrive un lungo post di aperto sostegno al movimento che manifesta contro le politiche di Macron: «L'Italia pensi al benessere degli italiani» la replica di Parigi.
Dicembre	
Gennaio 2019	<b>20 GENNAIO 2019 - AFRICA</b> Di Maio accusa la Francia di sfruttare l'Africa, impoverendola e costringendo gli africani a emigrare. Parigi convoca l'ambasciatore italiana.



ANSA/CONTINENTI

**ALLARME PIL** Era dal 2012 che la Commissione non rivedeva le previsioni così drasticamente

# La Ue bacchetta l'Italia «Troppe incertezze»

La stima del 2019 rivista allo 0,2%  
L'1% in meno rispetto all'autunno  
Il Paese è così l'ultimo in classifica  
Ma il premier rassicura sui conti

**Chiara De Felice**  
BRUXELLES

L'ombra della crisi torna a minacciare l'Italia. Era dalle turbolenze del 2012 che la Commissione dell'Unione europea non rivedeva le stime di crescita in maniera così drastica: 0,2% per il 2019, un taglio netto dell'1% rispetto all'autunno scorso e molto lontano dall'1% previsto dal Governo.

Anche Germania e Olanda tirano il freno ma lo stop italiano è record nella Ue, lascia il Paese ultimo in classifica e l'unico con un Pil sotto il punto percentuale.

«I nostri conti torneranno, non ci facciamo dettare l'agenda dalle previsioni fatte all'estero», chiarisce il premier Giuseppe Conte. E il vicepremier Luigi Di Maio assicura che si tratta di un «racconto catastrofista sull'Italia» a cui «non crederemo». Ma la Borsa di Milano che chiude in calo del 2,59%, e lo spread che tocca i 283 punti, ai massimi da due mesi, risen-

tono invece delle previsioni poco rassicuranti della Ue. Bruxelles spiega che la revisione è dovuta a «un rallentamento peggiore del previsto nel 2018, incertezza di policy globale e domestica e a una prospettiva degli investimenti molto meno favorevole». Il commissario agli affari economici Pierre Moscovici non usa molte parole: «I fatti parlano. Non sembra che l'espansione keynesiana prevista si stia materializzando in modo forte, malgrado un miglioramento della situazione finanziaria e dello spread. E credo che su questo si dovrebbe riflettere». D'accordo il collega Valdis Dombrovskis che spiega come in Italia si stiano materializzando gli effetti delle incertezze politiche, e ricorda al Governo che servono «politiche responsabili per sostenere stabilità, fiducia e investimenti».

Obiettivi che non si raggiungeranno con le due riforme cardine del governo gialloverde: il reddito di cittadinanza avrà un impatto solo «marginale» sul Pil, mentre quota 100 non ha proprio impatto. Anzi, potrebbe essere controproducente perché Bruxelles ritiene sovrastimato l'effetto «sostituzione» di un pensionato con un giovane assunto.

La crescita italiana risente anche della brusca frenata di uno dei suoi maggiori partner commerciali, la Germania, il cui Pil è stato rivisto da 1,8% a 1,1%. Tutta l'eurozona è in calo (da 1,9% a 1,3%) e persino l'Olanda fa registrare uno dei tagli maggiori (da 2,4% a 1,7%). Una situazione di incertezza globale che potrebbe «protrarre» il rallentamento italiano. Nonostante lo scenario preoccupante, la Commissione non anticiperà



La sede della Commissione UE a Bruxelles ANSA/EPA

**Per Luigi Di Maio è «un racconto catastrofista»  
Ma il commissario Moscovici nega  
«I fatti parlano»**

**Lo spread sale a 283, ai massimi da due mesi  
La Borsa di Milano chiude con un calo del 2,59%**

valutazioni sulla finanza pubblica. Anche se l'accordo sulla manovra di dicembre si basava su una stima di crescita dell'1%. «Allora ci sembrava una base credibile», ha detto Moscovici, spiegando che la situazione è cambiata con l'arrivo dei dati Istat di fine 2018 e dei primi indici del 2019.

Per il ministro dell'economia Giovanni Tria si può parlare «di battuta d'arresto più che di vera recessione». E comunque, anche con un rallentamento, «non si manifesterebbe la necessità di una manovra» correttiva perché «un eventuale sfioramento, se dovuto a un peggioramento del ciclo» causa «un allargamen-

to dell'output gap e non impatta sul saldo strutturale», il parametro per valutare il rispetto delle regole Ue. In ogni caso è presto per dire se servirà una correzione. «Prima ci servono i dati sull'andamento» dell'anno, ha precisato Moscovici. L'appuntamento è quindi con le nuove previsioni di inizio maggio, mentre per la nuova valutazione dei conti si dovrà aspettare dopo le europee. «Stiamo lavorando per ridurre le tasse agli italiani e anche ai lavoratori dipendenti. All'orizzonte non c'è nessuna patrimoniale né tassa sulla casa e nessuna tassa sui risparmi», assicura già il vicepremier Matteo Salvini. •

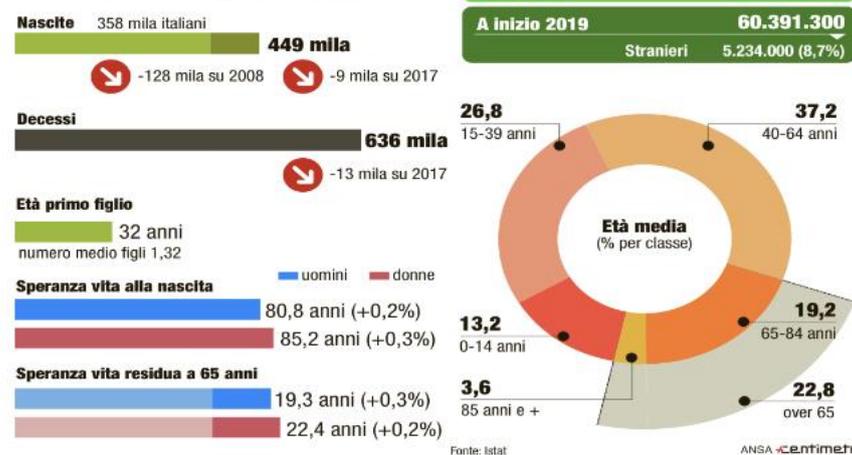
ISTAT. In Italia diminuiscono gli italiani, mentre aumentano gli stranieri

# Cala la popolazione Sempre meno bimbi

Anche le partenze superano nettamente i rimpatri

## Gli indicatori demografici

### La popolazione italiana



ROMA

È una Italia con sempre meno residenti, italiani in diminuzione e stranieri in aumento. Un paese con meno bambini, mamme sempre più mature, un numero crescente di anziani e dove si vive più a lungo. Una Italia dove sono di più quelli che espatriano rispetto a chi ritorna nel proprio paese. È la fotografia che emerge dall'ultimo report

dell'Istat sugli Indicatori Demografici che delinea le stime per l'anno 2018. Per il quarto anno consecutivo cala la popolazione: al 1 gennaio è pari a 60 milioni 391mila, oltre 90mila in meno sull'anno precedente. Scendono i cittadini italiani a 55 milioni e 157mila (-3,3 per mille), mentre gli stranieri residenti sono 5 milioni 234mila (+17,4 per mille) e rappresentano l'8,7% della popolazione. Sul versante della natalità conti-

nua il trend negativo. Nel 2018 ci sono state 449mila nascite, 9mila in meno del precedente minimo registrato nel 2017. E rispetto al 2008 risultano 128mila nati in meno. Se nel 2018 il numero medio di figli per donna (1,32) risulta invariato rispetto all'anno precedente, continua a crescere l'età media del parto, toccando per la prima volta la soglia dei 32 anni e registrando una crescita di due anni in un ventennio. •

## Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
<b>Banco Bpm</b>	<b>1,755</b>	-10,82%	<b>0,84%</b> ▲
<b>Cattolica Assicurazioni</b>	<b>8,06</b>	13,44%	<b>-1,41%</b> ▼
<b>Dobank</b>	<b>12,04</b>	30,23%	<b>-1,31%</b> ▼

**AZIENDE.** In Sala Arazzi la promessa dei primi cittadini di Verona e Vicenza: bollette meno care

# Agsm-Aim, si parte con la firma dei sindaci

## Tre punti da chiarire

Sboarina: «Puntiamo a un grande polo energetico»

Rucco: «Così vantaggi per il territorio e i cittadini»

Via al tavolo tecnico su incarichi e organizzazione

Enrico Giardini

Servizi sempre più efficienti e obiettivo «bollette meno care» di energia elettrica, gas, rifiuti, teleriscaldamento. Parte con questi obiettivi - o meglio, riparte, dopo due anni - il processo di aggregazione tra Agsm Verona e Aim Vicenza, di proprietà dei rispettivi Comuni. Si punta a creare un'azienda più forte e più competitiva sul mercato dei servizi pubblici, ma soprattutto ad avvantaggiare i destinatari finali, i cittadini. Per questo via al tavolo di lavoro tecnico. È quanto i sindaci di Verona Federico Sboarina e di Vicenza Francesco Rucco hanno ribadito firmando, a Palazzo Barbieri, la lettera d'intenti per procedere con l'aggregazione «nel minor tempo possibile».

Dopo i passaggi nelle giunte i due primi cittadini hanno messo nero su bianco insieme la firma per lavorare all'aggregazione, partita nell'ultima fase dell'Amministrazione Tosi per Verona e di quella Variati per Vicenza e poi "congelata". Ora Sboarina - eletto nel giugno 2017 - e Rucco - in carica dall'estate scorsa - entrambi di centrodestra, riprendono il filo.

Agsm produce e distribuisce energia elettrica ed eolica e geotermica, teleriscaldamento, vende gas e attraverso l'Amia, di sua proprietà, gestisce raccolta e smaltimento dei rifiuti. Si occupa anche di illuminazione pubblica. È socia di maggioranza di Acque Veronesi. Aim Vicenza si oc-

cupa pure di servizi energetici e poi dei rifiuti e della gestione di sosta e parcheggi e anche di manutenzioni del patrimonio comunale e di telecomunicazioni. Poi di servizi cimiteriali e illuminazione pubblica. Agsm opera su un bacino di circa 450mila abitanti e ha ottenuto nel 2018 un fatturato di 427 milioni. Aim serve oltre 200mila abitanti, con un fatturato di 270 milioni.

«Con il sindaco Rucco c'è sintonia e ora ci sono tutte le condizioni per definire il percorso aggregativo», dice Sboarina. «Puntiamo a una società che giochi in difesa, valorizzando gli ottimi risultati raggiunti da entrambe», dice, «ma anche in attacco, per competere su mercati sempre più aggressivi. Puntiamo in alto, per realizzare un polo energetico e di servizi tra i più importanti del Paese, con ricadute positive sul territorio e vantaggi per i cittadini. È un percorso propedeutico ad altri interessanti scenari che potrebbero presentarsi in futuro».

Tra gli scenari l'ipotesi - emersa nei giorni scorsi - di un'intesa con Ascopiave, che opera anzitutto nel Trevigiano. Anche se questa multiutility sta lavorando a un riassetto del proprio business e soprattutto in pole position ci sono aziende come Edison, Engie, A2A, Alperia, E.ON, Eni e la cordata veneta Vivigas-Bluenergy. Anche se - presenti il presidente di Agsm Michele Croce e l'amministratore unico di Aim Gianfranco Vivian e il direttore

Dario Vianello - i due sindaci puntano a un passo alla volta. A non perdere di vista l'obiettivo primario: la maggiore efficienza, «vantaggi economici per il territorio e i cittadini, con bollette meno care laddove è possibile, il che è la "mission" di una società di pubblici servizi», spiega Rucco. Ricordando che «i tecnici sono già al lavoro affinché l'operazione sia conveniente per entrambe le società».

Sul piatto del tavolo di lavoro ci sono numerose stime da compiere. Anzitutto sui valori delle due aziende da accorpate, e quindi sul concambio che sinora, fatto 100, era 58 per Agsm e 42 per Aim, «anche se questi erano i valori fissati all'inizio e ora potrebbero cambiare», dice Rucco. Che poi cita, tra i punti da definire, l'organizzazione e la governance. C'è anche il nodo-Amia: il Comune intende bandire una gara per cedere a privati il 30% dell'attività e ciò incide sul valore dell'azienda. Si occuperà di tutto un advisor per gli aspetti legali, industriali e finanziari. La fusione dovrà basarsi su una «valutazione di concambio rigorosa, fondata esclusivamente su analisi finanziarie certificate, su una governance equilibrata e su un piano industriale e di sviluppo strategico condivisi».

Due anni si fa si ipotizzò la presidenza a Verona e la vicepresidenza a Vicenza e due amministratori delegati. Ora potrebbe profilarsi una presidenza, un solo amministratore e un cda di sette membri, in maggioranza veronesi. •

### In numeri

1.500

CIRCA I DIPENDENTI TRA AGSM E AIM

L'Azienda veronese ne ha oltre ottocento, a cui vanno aggiunti gli altri seicento circa di Amia e Serit; quella vicentina ne ha 630.

427

MILIONI IL FATTURATO 2018 DI AGSM VERONA

L'azienda scaligerà ha avuto un più 3,7% rispetto alla fine del 2017. Margine operativo lordo 43 milioni (più 3,2%) e posizione finanziaria netta - debiti verso banche e Comune - di meno 21%.

270

MILIONI IL FATTURATO DI AIM VICENZA

L'azienda del Comune berico svolge il servizio per oltre 200mila clienti, di cui 110mila nella sola Vicenza. Agsm Verona invece si rivolge a circa 450mila clienti cui 260mila in città.

265

MILIONI GLI INVESTIMENTI 2018/2021 DI AGSM

Sono 54 milioni destinati a generare energia elettrica da fonti rinnovabili e da teleriscaldamento; 34 sono per nuova illuminazione, energy-saving, a Wi-Fi; 164 per le reti di luce e gas.

# Il Catullo scommette su Mosca «È anche una porta per la Cina»

Aeroflot opera un collegamento giornaliero con la capitale russa

**VILLAFRANCA** L'aeroporto Catullo apre una nuova finestra sull'Oriente. Ieri sera, al museo Nicolis di Villafranca, è stata presentata la nuova tratta Verona-Mosca. Un network di lungo raggio che è già attivo da luglio, ma a cui non era ancora stata data la giusta rilevanza. Soprattutto ad aziende, tour operator e agenzie di viaggi, i più interessati ai dettagli. «Verona è collegata alla Russia dall'estate scorsa – spiega Camillo Bozzolo, direttore commerciale sviluppo aviation di Save SpA, società di gestione dell'aeroporto Marco Polo di Venezia e socio industriale, al 40 per cento, del Catullo – ma quello che ci preme spiegare ai principali soggetti interessati sono le peculiarità di questo tragitto: non un volo punto a punto, ma uno scalo fondamentale, quello di Mosca, tornato ai massimi livelli di organizzazione ed efficienza e che può essere un



**Al museo Nicolis**  
La stretta di mano (a destra il presidente del Catullo Paolo Arena)

gate fondamentale per almeno altre 100 destinazioni in Estremo Oriente, come la Cina».

Verona, quindi, sempre più snodo di rilievo per il Nord Italia. «Aeroflot, la compagnia di bandiera russa, è già attiva al Catullo ma da qualche mese la sua importanza è salita proprio per la rilevanza dello scalo oltre gli Urali – ancora Bozzolo – in questo modo qualsiasi turista interessa-

to vedrà Verona come approdo ancora più interessante proprio perché capace di collegarlo a Mosca, che a sua volta garantirà una capillarità di voli. E lo stesso italiano avrà una scelta maggiore al Nord Italia per gli spostamenti verso Est grazie a questo network di lungo raggio».

La nuova tratta su Verona è giornaliera con aerei A320 da 140 che garantiscono collegamenti con Shanghai, Pechino, Guangzhou, Hong Kong, Tokyo e con il Medio Oriente (Teheran e Beirut). L'interesse di Aeroflot è anche quello di sviluppare il traffico di incoming turistico ed economico su Verona in primis e sul Veneto in generale. L'Italia rappresenta un mercato importante per il gruppo Aeroflot, che nel 2017 ha trasportato complessivamente oltre 50 milioni di passeggeri.

**Matteo Oxilia**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Noi, figlie di profughe»

**VERONA** Il cognome della famiglia della madre era Wotoschin. E la mamma della mamma era una madrelingua croata. Nel «Lessico familiare» di Francesca Briani, assessore alla Cultura del Comune di Verona, Fiume era una città multietnica, calda e mediterranea, da un lato, ma non priva di un certo rigore «mitteleuropeo». Briani, a lungo presidente dell'associazione Venezia Giulia e Dalmazia, una delle realtà che ha portato avanti la memoria degli esuli, è personalmente legata alla data del 10 febbraio.

**Che cosa significa per lei il «Giorno del ricordo»?**

«Rappresenta la possibilità di tornare a parlare schiettamente di quello che è successo. Per me, quel giorno del 2004 in cui è passata la legge che ha istituito la giornata è una data importante. E posso affermare che lo è anche che i moltissimi figli e nipoti degli esuli giuliani che hanno trovato ospitalità a Verona. E, naturalmente, anche per i sopravvissuti».

**Quanti sono stati ad arrivare in riva all'Adige?**

«Circa ottocento famiglie, vale a dire all'incirca 2.500 persone».

**Praticamente un piccolo paese...**

«Era una comunità ampia e coesa, unita dallo stesso sentimento, una sorta di nostalgia per il distacco. E, nel corso degli anni, furono molto attivi e propositivi. Pensiamo al cinema Fiume di San Zeno: si chiama così perché fu costruito da un gruppo di persone provenienti da quella città, a costruirlo fu la ditta Carnaro (nome del golfo, ndr), tuttora attiva».

**Si è sempre parlato di Verona come un'eccezione, dove i profughi istriani furono accolti senza ostilità riservata loro altrove...**

«Sì, c'è stata molta attenzione, come dimostrano anche i monumenti realizzati negli anni. Penso, ad esempio, alla targa posta nel chiostro San Francesco, ora parte dell'università. Ma anche qui i giuliani hanno subito quella rimozione della memoria che fu un fenomeno italiano. Non si poteva parlare di quello che è successo. E per molti era incomprensibile che la stessa patria che li aveva accolti li dimenticasse in questo modo».

Le madri delle assessore Briani e Segala arrivate a Verona in seguito all'esodo istriano-dalmata  
«Una tragedia per troppi anni dimenticata»

Francesca Briani



Ilaria Segala



**Che cosa le ha raccontato sua madre dell'esodo?**

«So che è arrivata qui da adolescente, assieme al fratello, nel 1947, dopo i trattati di Parigi. Lui finì, come molti "muli" di Pola al collegio Tommaseo di Brindisi per continuare gli studi. Lei crebbe a Verona. La sua famiglia, come molti esuli, era impegnata a sbarcare il lunario con dignità, senza lamentarsi. Il colpo fu più duro per mia nonna, che si isolò, non si sentiva a casa sua».

**Che ricordi ha sua madre di Fiume? Ci è mai tornata?**

«Quella di una città bellissima, colorata, di grande cultura. Mia madre ci è tornata più volte, a distanza di molti anni. Mi ha sempre detto di non riuscire a soffrire di nostalgia, di trovarla diversissima. Della Fiume che conosceva è rimasto pochissimo».

**Davide Orsato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

## IL GIORNO DEL RICORDO

Istituito per legge nel 2004, cade ogni anno il 10 febbraio con l'intento di ricordare «la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo degli istriani, dei fiumani e dei dalmati italiani dalle loro terre durante la seconda guerra mondiale e nell'immediato secondo dopoguerra (1943-1945), e della più complessa vicenda del confine orientale». Il 10 febbraio del 1947 è la data in cui Istria, Quarnero e parte della Venezia Giulia passarono alla Jugoslavia.

**VERONA** Un mondo nascosto dietro a due sole parole: «Sono profuga». Il dramma degli esuli istriani e delle foibe, a casa dell'assessore comunale Ilaria Segala è sempre stato rappresentato da quelle poche parole pronunciate da sua madre Laura, fuggita da Fiume a soli due anni insieme alla madre e ai due fratelli più grandi. «In famiglia non si è mai parlato di questa tragedia. Mia mamma era troppo piccola per ricordare, ma da lei ho capito l'angoscia dei suoi genitori - racconta -. E proprio in queste ore ho scoperto che suo padre, che lavorava in Comune a Fiume come segretario comunale, dopo la firma del trattato di pace del 1947 scappò sotto falsa identità in divisa raggiungendo Trieste per la paura di fare la fine degli infobafis».

**E sua madre?**  
«Lei con i due fratelli più grandi e la mamma lo raggiunsero più tardi, a Perugia dove aveva trovato lavoro

sempre in Comune. Vivevano in una casa popolare in periferia, poi si trasferirono a Ferrara. La famiglia era originaria di Chioggia, nel Venezia, ma ormai da anni vivevano a Fiume. Là, ancora oggi, abbiamo una tomba di famiglia».

**Un dramma intimo. Lei come ne è venuta a conoscenza?**

«Mia madre non ne ha mai parlato. Ripeteva solamente che era stata profuga e io da quelle parole dovevo capire tutto. È stato suo fratello maggiore, Giorgio, a raccontarmi un po' di più. A ricordare quando i treni pieni di esuli arrivavano in stazione, accolti dagli insulti degli italiani che li insultavano dando loro dei fascisti».

**C'è un particolare che suo zio le raccontava?**

«Qualche anno fa abbiamo assistito insieme allo spettacolo di Simone Cristicchi sulle Foibe. C'era una scena in cui venivano chiuse con i chiodi le casse di legno contenenti i beni e i mobili degli esuli. Lo zio mi ha sempre detto che quel rumore dei chiodi gli è rimasto fisso nella mente a distanza di anni».

**Più di settant'anni, ma il tempo della riappacificazione storica sembra ancora lontano...**

«Di fronte alle tragedie non esistono etichette di destra o sinistra. Il ricordo delle foibe è sempre stato associato alla destra. Purtroppo forse nel tentativo di cancellare il dramma del fascismo, si è cancellata anche questa parte di storia tragica. Ma non si può ricondurre e limitare tutto alla politica».

**In questi giorni, poi, si è molto parlato del film Red-Land del regista Maximiliano Hernandez Bruno. Lo ha visto?**

«Sì, al fianco di mia madre. Un film crudo. Non condivido i commenti troppo politicizzati. Mi è piaciuto invece il fatto che sia stata mostrata la verità e l'esistenza di un popolo slavo che era in pace con gli italiani».

**E il suo rapporto con la Croazia, oggi?**

«Mia madre non è più voluta tornare. Per lei è stato un dolore. Sono stati strappati alla loro terra, alla loro identità. Io a Fiume non sono mai stata, avrebbe senso farlo con la mamma e lo zio. Ma sono stata in vacanza a Pola e la adoro».

**Enrico Presazzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA